

**Interventi di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**Per la Via Crucis del Venerdì Santo**  
Lugano, 19 aprile 2019

**Introduzione**

Parole e gesti, ci accompagneranno in questa sera del Venerdì Santo, ma soprattutto silenzio, per cercare di mandare in frantumi la crosta del nostro cuore e lasciare fluire in esso il fiume di grazia scaturito dalla croce di Cristo. Faremo alcuni passi attraverso strade a noi ben note. Il movimento fisico sarà, però, soltanto un supporto corporeo all'esercizio vero, in cui tutta la nostra persona è chiamata a lasciarsi coinvolgere.

Non sarà tanto uno sforzo morale o psicologico per portare ai nostri giorni una vicenda del passato. Non ce n'è alcun bisogno: ciò che fa la singolarità della vicenda di Gesù è proprio il fatto che il tempo non l'ha mai potuta trasformare in passato. Abbiamo solo bisogno di ravvivare in noi la convinzione profonda della fede.

La morte non ha potuto trovare niente di cui alimentarsi nell'umanità filiale di Gesù. Lo ha inghiottito per un momento, ma Lui è stato per lei un boccone fatale. L'ultima nemica del genere umano non si è più riavuta da quell'istante e non è stato più possibile trattenere l'annuncio della speranza.

Non siamo perciò qui per adattare a noi quello che è accaduto una volta. Piuttosto, è il contrario che deve capitare: scoprirci ospitati, accolti, guariti e trasformati dall'avvenimento di cui facciamo memoria. È da esso che prende linfa e forza ogni nostro respiro e ogni battito del nostro cuore.

Si tratta di ascoltare, dunque, con tutto noi stessi. Mettiamo a freno la nostra smania di afferrare e capire. In ogni caso, Lo potremo conoscere e amare di più solo quando scopriremo maggiormente di essere da sempre e in modo inconfondibile da Lui amati e conosciuti.

## I OMELIA

È impressionante costatare tutto quello che succede dentro il giardino, dentro lo spazio prediletto, abituale, dell'incontro tra Gesù e i suoi discepoli.

Fino al momento dell'arresto, questo è il luogo del ritiro dalla folla, l'ambito in cui è possibile ai fratelli e alle sorelle condividere l'esperienza dell'ascolto, della comunione fraterna, della gioia semplice ed essenziale dello stare insieme, non a partire da simpatie, da interessi comuni, da obiettivi da raggiungere, ma semplicemente dando il primato alla chiamata ricevuta da ciascuno da Lui.

Nella notte in cui Gesù viene arrestato, è una profanazione quella che avviene. Viene sfregiato il grembo di questo fragile seme di umanità nuova, che timidamente vede la luce in un mondo pieno di tenebre.

Giuda, che viene da lì e non è nessuno al di fuori di quel cerchio di luce, vi irrompe con tutto l'armamentario, con cui il mondo si serve per esercitare il suo potere sulla realtà: "lanterne, torce e armi". Luci artificiali e strumenti di forza per ridurre le persone a cose, gli esseri viventi, capaci di lasciarsi radunare dall'amore, in oggetti da isolare e manipolare a piacimento.

Un solo elemento non era stato calcolato in questa operazione, in apparenza così bene orchestrata: la forza con cui Gesù è in grado di farsi avanti, di consegnarsi per la salvezza dei fratelli e delle sorelle. "Chi cercate? Gesù, il Nazareno. Sono io".

Per due volte, si ripete lo scambio di battute, senza che niente accada. Forse, ci si aspettava di poter portare via tutti in una volta sola, di fare una retata, ma Gesù è pronto a prendersi su di sé ogni responsabilità, pur di lasciare liberi gli altri.

Che differenza rispetto ai nostri ignobili e frequenti scaricabarile, dentro e fuori la Chiesa! La prontezza del presentarsi a chi lo vuole portare via è così inattesa che fa indietreggiare tutti, fa cadere tutti a terra.

Gesù, insegnaci la tua nobiltà donaci la tua forza divina, nell'ora in cui siamo tirati in causa e siamo chiamati a rispondere. Trasmetti ai tuoi la maestà della tua mitezza. L'abissale sapienza della resa, quando la resistenza attiva rischia di complicare inutilmente le cose, quando è il Padre tuo a porgerci il calice che deve essere bevuto fino in fondo!

## II OMELIA

Ci indigna lo scrupolo religioso che abita quelli che portano Gesù da Pilato per farlo condannare a morte. Rimangono fuori dal pretorio “per non contaminarsi e per poter mangiare la Pasqua”, ma non mollano fino a che non ottengono che il loro prigioniero sia crocifisso. Che importa lordarsi la coscienza con il sangue di un innocente. Quello che conta è serbarsi puri per il rito!

La contraddizione è stridente, insopportabile. Eppure, non è così inspiegabile, se siamo onesti. Che cosa cerchiamo di fare, quando elaboriamo i nostri protocolli, le nostre sofisticate procedure da applicare in ogni singolo caso della vita? Cerchiamo soltanto di ridurre il più possibile il nostro compito a un'esecuzione, all'applicazione precisa di una normativa, senza veramente curarci se questo abbia delle conseguenze mortali per chi abbiamo davanti. Siamo sicuri di poter far funzionare la nostra legge, tanto troveremo da qualche parte un Pilato da incastrare, mettendogli in mano la decisione ultima da prendere.

Certo, da una parte e dall'altra, non ne viene fuori molto bene l'umanità da questa scena penosa. Tutti cercano di giocare d'astuzia per ottenere i propri obiettivi. Gli uni, l'eliminazione fisica di Gesù che disturba le loro trame mondane. Pilato, l'uscita più facile da una situazione imbarazzante che potrebbe rovinargli la carriera.

Su questo sfondo brilla, però, come un diamante prezioso la missione di Gesù nel mondo: farci vedere come sia possibile regnare, senza bisogno di farsi forti di un'autorità sacrale o basata sulle armi: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità”.

Ecco lo splendore divino, che trapela ogni istante dall'umanità di Gesù! *L'exousia*, l'autorità che emana dalla sua Persona e non lascia indifferenti neppure i soldati inviati a Lui per arrestarlo. “Mai un uomo ha parlato così” (Gv 7,46). È questo il “luogo” misterioso, dove egli desidera portare coloro che si affidano a lui: “Voglio che dove sono io siate anche voi”.

Gesù, Via, Verità e Vita, porta a compimento in noi il tuo desiderio! Toglisci dalla nebbia in cui non vediamo più a quale scopo siamo venuti al mondo. Nella complessità della storia, dov'è difficile discernere la verità, donaci di non cedere mai al cinismo, all'ipocrisia, al disincanto. Rendici con te testimoni limpidi e lieti della fedeltà incrollabile di Colui che ci ha chiamati alla vita!

### III OMELIA

Abbiamo percorso le strade della nostra città, meditando, pregando e cantando. La nostra partecipazione a questo atto pubblico di fede forse può farci pensare che per questa Pasqua abbiamo già fatto qualcosa per il Signore, che è morto per noi.

Siamo usciti dietro la croce, ci siamo fatti vedere dietro alla croce. L'impressione è, in ogni caso, che abbiamo già fatto qualcosa di più dei due personaggi, menzionati nell'ultimo brano ascoltato: "Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei", e "Nicodemo, quello che in precedenza era andato a lui di notte".

In realtà, come ci sono vicini, come ci sono fratelli, in quel loro bisogno di salvare le apparenze, di non calpestare le regole del politicamente corretto del loro tempo!

Non voglio però lasciarvi con il gusto amaro della cattiva coscienza. Siamo tutti, è vero, discepoli in maniera parziale e incompiuta, cerchiamo di combinare come possiamo ogni giorno la fedeltà al nostro battesimo, la decisione di non recedere mai alle esigenze radicali del Vangelo, con le nostre debolezze, le nostre complicità con il male. Sono tante in noi le zone interiori ancora non illuminate dal Vangelo!

Tuttavia, quello che accade dopo la morte di Gesù ci stupisce e ci apre alla speranza. Non sono quelli che Gesù ha avuto più vicino a mettere fuori la testa per dare degna sepoltura al Maestro. Non sono gli amici più stretti quelli che rischiano di farsi arrestare a loro volta. Sono questi due poveri, quasi fedeli, a trovare dentro di sé il coraggio e l'audacia per farlo. Sono i più indecisi e tentennanti che hanno trovato la forza.

La fecondità sorprendente della Pasqua è anche questa: rimettere in moto i propositi dormienti, ravvivare la fiamma dei nostri abbozzi di sequela, neutralizzati da troppe timidezze e precauzioni. I Dodici sono lontani, paralizzati dalla paura, dalla vergogna e dal dolore. Giuseppe e Nicodemo, invece, che a questo punto avrebbero benissimo potuto lasciar perdere, visto che tutto era ormai irrimediabilmente perduto, escono dal loro buio, trovano un vigore nuovo e danno così alla terra di ospitare, come in un grembo, il prezioso Seme della risurrezione.

Gesù, avvolgici con il silenzio del tuo corpo morto, depresso dalla croce, facci sentire concretamente l'ineffabile gravità delle tue membra, abbandonate nel sonno della morte. Sveglia in noi il gusto di compiere, nei tuoi confronti, i gesti della tenerezza più insensata e quindi più amorosa, la delicatezza e l'attenzione, di cui sono degne quelle membra inerti, non destinate a rimanere per sempre prigioniere della morte.